

Depuratore del Garda

La battaglia per la democrazia e per l'ambiente comincia a far breccia anche sui media nazionali
E nella politica locale si aprono fratture...

Il centrodestra di Montichiari prende posizione, di fatto, contro la Gelmini.

CATALOGO PER TE ALTRO ▾

CORRIERE DELLA SERA

25 set 2021



Depuratore del Garda, la richiesta della maggioranza a Montichiari

«I vertici Ato e Acque Bresciane si dimettano»

La maggioranza del sindaco Marco Togni ha chiesto le dimissioni del presidente dell'Ato e di quello di Acque Bresciane. Il motivo, come è facile immaginare, è legato alla scelta di realizzare due impianti a Montichiari e Gavardo per il sistema di collettamento e depurazione del lago di Garda. «Ato e Acque Bresciane — è riportato nella mozione che la maggioranza di centrodestra monteclarense andrà ad approvare nel consiglio comunale di martedì — hanno sempre ed unicamente lavorato per lo studio di ipotesi progettuali che in-

dividano il fiume Chiese quale unico corpo recettore degli scarichi del sistema di collettamento, fognario e di depurazione della sponda bresciana del lago di Garda». Quello di Togni e della Lega di Montichiari, oltre che delle altre formazioni politiche come Forza Italia e Fratelli d'Italia, è un attacco diretto ad Ato e Acque Bresciane. «Il presidente di Acque Bresciane — è stato riportato nella mozione firmata dai quattro capigruppo di centrodestra — ha ammesso i gravi errori da lui definiti "di comunicazione" ma in realtà, come contestato da

sempre dai comuni, dalle associazioni ambientaliste e dai cittadini, sono dimostrazione dell'assoluta mancanza da sempre del coinvolgimento dei territori e delle istituzioni locali interessati dallo studio di fattibilità tecnico-economica riguardante Gavardo e Montichiari portato avanti da Ato e da Acque Bresciane». In un contesto del genere la maggioranza consiliare di Montichiari ha chiesto di «condannare l'operato di Ato e Acque Bresciane» che «hanno comportato come unica scelta del corpo recettore finale il fiume Chiese e hanno



Lago di Garda
Continua a far discutere la scelta del depuratore a Gavardo e Montichiari

vincolato la scelta del Commissario nominato, il prefetto di Brescia Attilio Visconti, il quale ha deciso di scegliere tra gli unici due progetti elaborati». La richiesta del sindaco

Marco Togni e della sua maggioranza è quella di adottare, a differenza di quello che è avvenuto finora, «un iter procedurale legittimo e rigoroso della normativa». Così, nel testo

della mozione che verrà sottoposto all'intero consiglio comunale di Montichiari e dunque anche alla minoranza guidata dal Partito Democratico, sono state chieste «le dimissioni dei due presidenti, e qualora queste non vengano date, chiede al presidente della Provincia di Brescia a cui spetta la nomina politica, la revoca entro 30 giorni e la nomina di due nuovi presidenti che siano effettivamente garanti di tutto il territorio bresciano anche alla luce della cosiddetta Mozione Sarnico».

Valerio Morabito
© RIPRODUZIONE RISERVATA

Intanto riportiamo le voci sagge di due cittadini

“Bresciaoggi”

22 settembre 2021

DEPURATORE DEL GARDA

Un progetto non rispettoso dei territori

Gentile direttore, Bresciaoggi è un giornale coraggioso, vicino alle istanze dei cittadini e che richiama i politici bre-

sciani alle loro responsabilità di portavoce e risoluzione dei problemi. Oltre agli articoli pubblicati sull'ipotesi di costruire un mega depuratore del Garda a Gavardo, con scarico sul fiume Chiese, mi è piaciuto molto il commento in prima pagina: un atto di coraggio non di poco conto. La volontà della Gelmini di imporre un commissario con il solo fine di non ottemperare alle delibere provinciali che imponevano che ogni bacino idrico, il Garda per l'appunto, depuri e scarichi i propri reflui nel suo effluente naturale, il fiume Mincio, è stato un atto ostile, non rispettoso della volontà delle comunità cittadine colpite da questa imposizione, quelle della valle del Chiese. Il lago di Garda ha già il suo depuratore consortile a Peschiera, che può venire migliorato e potenzia-

to. Ha già le condotte sblaccuali ancora in buono stato, che possono senza fretta venire sostituite e migliorate. È assurdo pompare dei liquami da Tignale fino a Gavardo, passando da Salò, con costi e tempi gravosi, sulla già martoriata strada dell'alto Garda. Mi vergogno, da gardesano, del silenzio degli amministratori dei comuni del Garda bresciano, che ben sanno dei disagi, dei costi e degli infiniti lavori e ricorsi cui andremo incontro, succubi e in silenzio davanti all'insistenza della Gelmini e del sindaco di Salò, nonché all'insistenza dei vari Garda 1, Acque Bresciane, nell'individuare solo una soluzione che recherà danno ad altri territori, danno creato dalla forte speculazione edilizia presente sul Garda, ma che si vuole risolvere mandando i reflui in

altre valli contigue. C'è tanto da fare sul lago di Garda, dal problema degli scarichi a lago dei depuratori della valle del Sarca trentino, e di quello di Limone-Tremosine, nonché degli scolmatori che rilasciano liquami nel Garda a ogni forte acquazzone. Anche l'atteggiamento del prefetto non mi è piaciuto, in quanto sordo alle decisioni prese dagli organi provinciali e indisponibile a valutare altre soluzioni più ragionevoli. Fa specie anche il silenzio di quasi tutti i politici bresciani, provinciali, regionali e dei parlamentari, ben evidenziato dal vostro giornale. E questo la dice lunga sulla loro onestà intellettuale, sulla loro preparazione tecnica e politica, e sulla loro incapacità di ascolto dei territori.
dott. Paolo Zattoni
Agronomo - Salò

Egregio direttore, ho la netta sensazione che tutte le grandi opere appoggino con un precario equilibrio su una bugia di fondo, sempre. Con il TAV Milano-Verona bisognava guadagnare dieci minuti di tempo nella tratta ed allora si è pensato al famoso shunt di Montichiari, bypassando Brescia. Gianmari un tale affronto alla Leonessa d'Italia e così via lo shunt e che il treno fermi in città. Ora, dopo qualche anno di «clausura», torna prepotentemente la fantastica proposta della fermata TAV del Garda, come si fa, considerando che con la nuova linea ferroviaria le Freccerose non fermeranno più né a Desenzano, né a Peschiera, a buttare un servizio così indispensabile come la ferrovia per milioni di turisti lacustri? La stazione del Garda serve, è strategica per il territorio afferma l'assessore ai Trasporti per la regione lombarda. Quest'ultima ha inte-

ressato il commissario straordinario dell'opera ferroviaria, certo Vincenzo Macello (si direbbe un nome, un programma...), già direttore territoriale di RFI Lombardia al tempo del disastro di Pioltello (quello della riparazione al binario ferroviario con una zepetta di legno...). Anche il nostro Ettore Prandini è da sempre favorevolissimo alla stazione ferroviaria sul Garda, perché oltre il turismo ne verrebbe promossa l'eno-gastronomia, l'artigianato, l'industria ed il commercio. Anche il presidente di Confindustria bresciana, Franco Gussalli Beretta è assertore convinto delle potenzialità di una stazione sul Garda per le medesime osservazioni di Coldiretti. Lo spazio per la stazione c'è, si tratta ora di scegliere quale dei due progetti proposti prendere in considerazione, l'unica differenza tra i due è semplicemente di ventitré milioni di euro, quarantasei miliardi di lire, un'inezia! Per il progetto si potrebbe pensare al glorioso Calatrava, il quale già possiede un discreto background per quanto concerne a fabbricati quali una stazione ferroviaria; sì, effettiva-

mente, con un archi star come Calatrava la stazione verrebbe a costare qualche soldino in più, ma vuoi mettere, siamo sul Garda, non a Pizzighettone... Già immagino all'interno della stazione vetrine sfavillanti che sprizzano ricchezza, sfarzo e voglia di vivere alla grande, con esposto ogni ben di dio: l'enoteca Perla del Garda, con decine e decine di bottiglie di vino esclusivo del territorio gardesano; la drogheria Salmistrat con montagne di salumi di ogni tipo prodotti esclusivamente per soddisfare le bramosie carnali di attempati e danarosi turisti tedeschi; la boutique Dare in brocca, con ogni tipo di indumento, per il giorno e la notte, per la caccia, per il tempo libero, per lo sport e per l'adulterio. Indumenti preziosi, dai tessuti più classici a quelli ultra moderni ed estremamente tecnologici. All'interno di questo negozio potremmo ammirare anche un reparto de-

INFRASTRUTTURE

Le grandi opere nascondono grandi bugie

stinato alle armi, leggere naturalmente, anche perché stai viaggiando e un'arma può sempre servire al giorno d'oggi, con tutti quei briganti che si trovano in giro per la penisola! Abbandoniamo la questione ferroviaria: sappiamo, comunque, benissimo che se Calatrava disegnerà la stazione del Garda, non potremo certo dire che tra Brescia e Verona ci sarà l'alta velocità ferroviaria, sarebbe bastato un decimo di quanto dovremmo pagare per la realizzazione del nuovo progetto TAV, per far correre i supertreni sulla «vecchia linea storica», questo senza distruggere e inquinare il territorio irrimediabilmente. Ora a dar manforte a questi personaggi è giunto il ministro Cingolani che, a capo della Transizione ecologica, vorrebbe proporre il nucleare 4.0, dichiara che gli ambientalisti sono radical-chic e sono pericolosi come una catastrofe climatica. Basterebbe ciò a squalifi-

carlo irrimediabilmente, ma ciò non basta: il nostro è stato responsabile dell'innovazione tecnologica nell'azienda di Stato, la Leonardo spa (che di affascinante ha soltanto il nome), azienda inserita nella difesa, nell'aerospazio e nella sicurezza. I prodotti che escono da questa benemerita azienda, con il benplacito dello stato italiano sono: elicotteri, velivoli, aerei strutturali, elettronica e cyber security (sicurezza e informazioni). Per chi non l'avesse capito di difesa in una azienda del genere non c'è neanche la più pallida ombra. Affidare il ministero della Transizione ecologica al dottor Cingolani è come aver affidato a Erode (quello del presepio) la direzione dell'ONMI (per chi non la ricordasse: Opera nazionale maternità e infanzia, 1925-1975). Quello che mi fa ridere è che Cingolani mi abbia scambiato per un tornado (con il doppio senso: atmosferico e aeronautico...).

Il nostro ministro è un assertore accanito del depuratore del Garda anche perché sostiene che con il nucleare 4.0, l'energia da utilizzare per pompare i reflui gardesani dal golfo di Salò a Muscoline, costerebbe giornalmente come un pocket coffee. La condotta sublacuale è in cattive condizioni (non è vero...), l'Università di Brescia ha fatto uno studio particolareggiato circa il progetto del doppio depuratore e questo è risultato ottimale (non è vero...), con una spesa decisamente più ragionevole della cifra preventivata, si potrebbe implementare il depuratore di Peschiera del Garda e questo è vero e sacrosanto. Per rimanere nell'argomento mi pongo una domanda di una basezza folle: quando potremo avere dei politici che avranno a cuore il bene comune e non l'istinto «animale» di buttare sempre e costantemente soldi nel...?
Giulio Botticini

“Bresciaoggi”

20 settembre 2021

Quindi “ilfattoquotidiano.it” e “Domani”

[Ambiente & Veleni](#) “ilfattoquotidiano.it”

Brescia, la battaglia contro i nuovi depuratori del lago di Garda che piacciono alla ministra Gelmini: “Uno spreco, creano nuovi problemi”



Dal 9 agosto comitati e cittadini in presidio permanente sotto palazzo Broletto per fermare il megaprogetto da oltre 200 milioni di euro pubblici che dovrebbe risolvere il problema della depurazione del lago: "Così si uccide la salubrità del fiume Chiese. Ignorano le alternative con costi sociali e ambientali sostenibili". La ministra degli Affari Regionali, che presiede la Comunità del Garda, ha sollecitato Cingolani per sveltire il progetto

[di Michele Maestroni](#) | 20 Settembre 2021

Da ormai quasi quattro anni nella provincia di **Brescia** si sta discutendo della collocazione del sistema di **depurazione fognaria** per i comuni del **lago di Garda**. Il progetto, che costa **230 milioni di euro** di cui 100 stanziati dal governo, consiste nella costruzione di due nuovi depuratori in altrettanti paesi – **Gavardo** e **Montichiari** – e lo scarico delle acque depurate nel **fiume Chiese**, un corso d’acqua dal bacino molto fragile ma anche uno dei più importanti della provincia e che bagna 31 comuni. Ma Gavardo, Montichiari e il fiume Chiese appartengono a un bacino idrografico diverso da quello del Garda, ed è proprio questa la causa di tutte le polemiche e gli scontri che si sono scatenati tra i territori bresciani dal 2018: se i **sindaci** del bacino del Chiese, infatti, si sono da subito scagliati con un progetto che a loro avviso si rivelerebbe fatale per la **salubrità** del fiume e della zona interessata dalla depurazione, il primo cittadino di Salò **Giampiero Cipani** ha dichiarato a *ilfattoquotidiano.it* che l’opera è stata pensata “sotto il profilo ambientale migliore” e si tratta di una scelta “che non poteva essere non presa”, in quanto frutto di anni di studi e valutazioni da parte dei ministeri pertinenti con gli enti provinciali.

Anche **Enrico Volpi**, vertice dell'amministrazione di **Castiglione delle Stiviere** – in provincia di Mantova, ma interessato alla discussione – sostiene con il *Fatto.it* che il progetto selezionato è quello “meno gravoso e impattante verso le comunità coinvolte”. Altri sindaci gardesani, come **Roberto Tardani** di Lonato del Garda, preferiscono invece trincerarsi dietro il silenzio, in attesa che la costruzione inizi veramente. Ma con il tempo la frattura tra chi è a favore e chi è contro il nuovo depuratore si è allargata sempre di più, sfociando nel **presidio** fatto di cittadini e **comitati ambientalisti** che dal 9 agosto rimane sotto **palazzo Broletto** della prefettura di Brescia. La mobilitazione *Salviamo il fiume Chiese* va avanti giorno e notte – in modo pacifico con striscioni, sedie, incontri pubblici e un po' di musica – ed esprime il dissenso verso un'opera ritenuta dannosa. Sentiti da *ilfattoquotidiano.it*, gli attivisti **Gianluca Bordiga** e **Marco Apostoli** hanno voluto raccontare le motivazioni della protesta e tutta la vicenda intorno alla questione del depuratore del Garda.

L'attuale depuratore – Il presidio, spiegano, è il risultato di un movimento che negli anni ha coinvolto tante associazioni e comitati. Bordiga e Apostoli esprimono la voce rispettivamente della “Federazione del Tavolo delle Associazioni che amano il Fiume Chiese e il suo Lago d'Idro” e del “Tavolo provinciale Basta Veleni”. Il progetto a cui si oppongono è quello del 2018, sviluppato dall'**Ambito territoriale bresciano (Ato)** con il principale gestore idrico della provincia **Acque Bresciane** e il parere dell'**Università di Brescia**. Il rinnovamento del sistema di collettamento e depurazione è diviso tra Brescia e **Verona**, ognuna con il suo piano. Quello bresciano consiste nella dismissione delle attuali condotte sublacuali costruite tra il 1984 e il 1985: queste incanalano i reflui dalla sponda occidentale – località di **Toscolano Maderno** – a **Torri del Benaco**, in provincia di Verona, destinandoli al depuratore di **Peschiera del Garda**, con scarico nel **fiume Mincio**. Oggi, il sistema è sottodimensionato e non risolve il problema della separazione tra le acque bianche da quelle nere, causando disagi nella raccolta e nello smaltimento dei reflui. Con la nuova opera questo problema non solo non verrà risolto, sostiene chi avversa il progetto, ma le nuove tubature arriveranno fino a Gavardo e Montichiari, che distano rispettivamente 32 e 26 chilometri da Peschiera, e non sono in alcun modo collegati al sistema fognario del Garda. La decisione si basa sul fatto che le condotte, secondo gli enti coinvolti, si trovino “**a fine vita**”. “Il rischio di rottura delle tubature è alto – ribadisce anche il sindaco di Castiglione delle Stiviere – e può avvenire anche in seguito agli **incidenti navali** nel lago”. Ma che le tubature siano una “bomba ecologica a orologeria”, rispondono gli attivisti, è “un presupposto falso” perché “anche nella ultima **relazione tecnica** è specificato che possono durare fino al **2035**. E non hanno mai causato una perdita”.

Lontano dal turismo – Dietro la decisione ecologica di costruire un nuovo sistema di depurazione ci sono “molte ragioni economiche”, aggiunge un altro presidiante bresciano, **Marino Ruzzenenti**: il piano è collocare il nuovo depuratore “il più lontano possibile dal Garda” e dal “**turismo redditizio**” che ogni anno conta **25 milioni di visitatori** nelle località del lago. “Quello della depurazione – continua Ruzzenenti – è un problema che i Comuni del Garda si sono creati da soli con decenni di urbanizzazione smisurata per favorire l'industria turistica”. Portando alla creazione, tra le altre cose, di decine di **scarichi abusivi** che vanno direttamente a lago. Ma da Salò ribattono che queste sono “**accuse infondate**”.

L'impatto sul paesaggio – “È chiaro che le comunità avrebbero preferito andare a scaricare altrove – commenta Volpi dal Mantovano – ma questa soluzione è l'unica che garantisce la **qualità dell'acqua** in uscita”. Così, per realizzare il progetto Gavardo-Montichiari si scaveranno chilometri di campagne, pompando i reflui solidi in salita per superare le **colline**. E si passerà anche dai campi intorno a Gavardo che le **autorità provinciali** per la salvaguardia dell'ambiente hanno dichiarato “**aree agricole di pregio**”. I sei anni di lavori avranno anche un impatto sul traffico sulla **Gardesana Occidentale**, che già normalmente può rimanere bloccata da chilometri di code, soprattutto in estate. E quando l'acqua depurata finirà poi nel Chiese, questo fiume “andrà incontro

a morte biologica”, attacca Bordiga, perché il Chiese è un fiume torrentizio e il suo corso irregolare non è in grado di smaltire i reflui. Ma “lo scarico nel Chiese interessa molto alle **lobby agricole bresciane**”, aggiunge Apostoli, ricordando che nel 2019 il presidente di Coldiretti **Ettore Prandini** aveva accolto con plauso l’idea Gavardo-Montichiari. “Così l’acqua del Chiese sarebbe più fertilizzata – continua Bordiga – Pronta per essere utilizzata nelle **agricolture intensive** di mais da trinciato”, fondamentale per il settore dell’**allevamento di bovini** e delle **biomasse**.

La politica dietro il progetto – Ma ad avviso degli attivisti oltre agli interessi economici ci sono anche i risvolti politici. Gavardo e Montichiari potevano evitare che la nuova opera finisse a loro carico grazie alla “**Mozione Sarnico**”, approvata dal consiglio provinciale il 30 novembre 2020 “dopo anni di confronto”, dice Apostoli. La mozione chiedeva che tutti i depuratori consortili della provincia di Brescia venissero costruiti nei comuni che usufruivano direttamente del servizio, quello del Garda compreso. La mozione – che è respinta da solo tre consiglieri su 17, di cui uno di **Forza Italia** – porta Ato e Acque Bresciane a presentare, nell’aprile 2021, la nuova idea del depuratore a Lonato del Garda in funzione con l’attuale di Peschiera. Il fiume di scarico, però, non viene specificato, e i comitati temono si tratti ancora del Chiese. Ma nel maggio 2021 la ministra **Mariastella Gelmini** – che è anche presidente della **Comunità del Garda** – interviene chiedendo al ministro della Transizione ecologica **Roberto Cingolani** di nominare un **commissario ad acta** per “liberare” la vicenda “da ogni logica fuorviante”. Per Bordiga la richiesta della ministra scavalca la Mozione Sarnico e “va contro l’articolo 120 della Costituzione”, che prevede che il governo può sostituirsi agli enti locali solo in casi estremi o di pericolo per la sicurezza pubblica. “E non è questo il caso”, chiosa Bordiga.

Il commissariamento – Nel mentre, la sua associazione presenta quella che potrebbe essere un’alternativa: uno studio ingegneristico terzo, il **Cappella di Gorizia**, suggerisce che intervenendo sul depuratore già in uso di Peschiera – allargando le condotte attuali e costruendone una terza per le acque pluviali – l’opera costerebbe **70-90 milioni di euro** in meno e sarebbe più sostenibile anche nei costi sociali e ambientali. Nonostante venga inviata due volte al ministro Cingolani, questa proposta viene ignorata. Si arriva così al 18 giugno scorso, quando la richiesta di Gelmini viene accolta dal **Consiglio dei ministri** e il già prefetto di Brescia **Attilio Visconti** è nominato commissario per la rapida attuazione del progetto. “Una nomina non rinviabile che mette fine a anni di discussioni”, dice soddisfatto Cipani. Ma per gli ambientalisti Visconti si pone come un “esecutore”: il 23 giugno incontra una delegazione dei circoli di **Legambiente** di Brescia e comunica loro di aver già scelto la soluzione Gavardo-Montichiari “perché è la più rapida e performante”. Un meeting svolto “in nome del decisionismo”, denuncia Legambiente in un comunicato, preludio all’annuncio ufficiale del 23 luglio, quando Visconti dichiara che i depuratori si faranno a Gavardo e Montichiari.

Il presidio non si ferma – Quella che per i sindaci favorevoli è l’unica “scelta tecnologicamente sensata”, per chi presidia palazzo Broletto è “un fatto antidemocratico gravissimo” contro l’identità e l’autonomia dei territori bresciani del Chiese, con il prefetto che “si è messo a fianco di un gruppo di cittadini per agire contro gli altri”. Dopo un mese di presidio, Visconti non ha ancora lasciato dichiarazioni né ai comitati né – interpellata la prefettura il 27 agosto – a *ilfattoquotidiano.it*. Ma gli ambientalisti non demordono: “**Sarà il nostro Tav**”, dichiarano da Basta Veleni, annunciando che la mobilitazione andrà avanti a oltranza. “Abbiamo inviato anche una lettera al Presidente della Repubblica Sergio Mattarella – conclude Bordiga – Rimarremo finché non saremo ascoltati da lui”.

<https://www.ilfattoquotidiano.it/2021/09/20/brescia-la-battaglia-contro-i-nuovi-depuratori-del-lago-di-garda-che-piacciono-alla-ministra-gelmini-uno-spreco-creano-nuovi-problemi/6325581/>

La vera priorità di Gelmini: i depuratori del lago di Garda

La ministra, presidente della Comunità del Garda, punta tutto sul megaprogetto da 200 milioni di euro che dovrebbe risolvere il problema della depurazione del bacino. Ma per tutti è uno spreco facilmente evitabile

Domani (Italy) 17 Sep 2021 MONICA FRASSONI BRESCIA



FOTO LAPRESSE Mariastella Gelmini è ministra per gli Affari regionali e autonomie ma anche presidente della Comunità del Garda

Dallo scorso 9 agosto, e verosimilmente ancora per un po', la scenografica piazza Paolo VI di Brescia, sulla quale si affacciano ben due "duomi" e il palazzo della provincia, è sede di un presidio permanente di associazioni ambientaliste e attivisti di durata e dimensioni tali da avere stupito gli

stessi organizzatori. L'obiettivo è sventare il megaprogetto che prevede la realizzazione di due depuratori finalizzati, per un costo stimato di oltre 200 milioni di euro pubblici, a risolvere l'annosa questione della depurazione del lago di Garda, perla del nord Italia conosciuto per la sua bellezza ben oltre i confini nazionali.

Ecco in breve la vicenda che dura da ormai qualche tempo e ha coinvolto e coinvolge la ministra Mariastella Gelmini in quanto presidente della Comunità del Garda. Da quarant'anni il sistema di depurazione dei comuni del lago è formato da una condotta sub-lacuale (lunga 7 chilometri) che porta i reflui dei comuni bresciani del lago di Garda sulla sponda veronese fino al depuratore di Peschiera che poi scarica le acque trattate direttamente nel fiume Mincio. Questo impianto funziona bene e, contrariamente a ciò che viene detto dai sostenitori dei due nuovi depuratori, non c'è alcuna emergenza ambientale in atto, dato che i tubi sono in buone condizioni e costruiti in modo da durare almeno fino al 2035, come certificato da Acque bresciane. Il problema vero è che all'enorme opera di edificazione che ha interessato la sponda bresciana del lago nel corso degli ultimi decenni (secondo Legambiente solo dal 2007 al 2012 sono stati edificati 223 ettari pari a 318 campi di calcio e nei piani urbanistici più recenti si prevede di edificare altri 277 ettari) non ha corrisposto alcuna attenzione da parte dei comuni del lago all'adeguamento delle reti fognarie, nonostante le notevoli disponibilità economiche tratte dalle colate di cemento che hanno permesso nel corso degli anni sui loro territori.

Lontano, lontano

In questo contesto, la priorità di Mariastella Gelmini e i suoi amici è fare arrivare tanti soldi nel bacino elettorale di riferimento e portare invece le acque reflue il più lontano possibile dal lago. Questa è l'origine della proposta, per la quale si sono trovati nel corso del tempo ben 160 milioni di euro solo per la parte bresciana, di costruire due nuovi depuratori nei comuni di Gavardo e Montichiari, passando attraverso chilometri di condotte interrato e prevedendo lo scavallamento di una collina spartiacque con dislivelli di 180 metri, il tutto per una spesa preventivata vicina ai 200 milioni di euro.

La conseguenza sarebbe di portare le acque reflue dal bacino idrografico del Garda al bacino idrografico del Chiese, senza alcuna considerazione del fatto che, contrariamente al Mincio, il Chiese è un fiume a carattere torrentizio e in alcuni momenti dell'anno, soprattutto in estate quando la popolazione sul lago di Garda aumenta notevolmente, risulta in secca. Ovviamente esistono proposte alternative. Studi e perizie hanno dimostrato che si può spendere molto di meno e avere un impatto minimo sul territorio a partire dalla semplice sostituzione delle vecchie condotte e che non c'è una reale urgenza di agire, come provato anche dal fatto che non c'è nessun comune gardesano tra i 60 della provincia di Brescia in posizione irregolare rispetto alle norme europee sulla depurazione (irregolarità diffusa che ci è già costata ben 160 milioni di euro in multe dal 2017 a oggi). Comuni che avrebbero bisogno, loro sì, di impianti e risorse, ma che non hanno "santi in paradiso".

La mozione approvata

Arriviamo così al novembre del 2020. La provincia di Brescia, organismo competente sulla questione, approva a larga maggioranza e dopo una notevole mobilitazione, una mozione che sancisce un concetto ovvio: «Gli impianti consortili di depurazione siano localizzati nelle aree territoriali dei comuni afferenti all'impianto stesso», aggiungendo per i progetti in itinere che «il proponente dovrà entro 6 mesi individuare nuovi scenari di localizzazione sulla base dell'indirizzo strategico».

Che fa la neo ministra appena arrivata al governo? Con la complicità del collega ministro della Transizione ecologica Roberto Cingolani, che contrariamente al suo predecessore Sergio Costa già ministro dell' Ambiente non si fa scrupoli nell'intervenire su una faccenda di non sua stretta competenza, attiva il meccanismo della nomina di un commissario, individuato nella persona del prefetto di Brescia Attilio Visconti, per cancellare la decisione della provincia e mettere il turbo al progetto dei due depuratori.

Al di là del tema puramente ambientale e di spesa pubblica, è bene fermarci un momento a considerare questa decisione: nella lettera nella quale si richiede la nomina del commissario e che è firmata tra gli altri dalla Comunità del Garda presieduta dalla stessa ministra Gelmini, si dice chiaramente che le istituzioni locali non sono in grado di prendere decisioni obiettive e scevre da «considerazioni politiche» e quindi è necessario superarle. Insomma si nomina un commissario perché non piacciono le decisioni prese dagli organi democratici preposti a decidere. Mi pare un precedente molto grave che in tempi di entusiasmo crescente per la scorciatoia offerta dalla nomina di commissari per tutto o quasi, ci espone a rischi veramente importanti di scelte costose, dannose e inefficienti, soprattutto se il parlamento continuerà ad approvarli accontentandosi – come successo per il commissario per il lago di Garda – solo di segnalare incoerenze e criticità di nessun valore pratico.

E infatti, con uno zelo degno di miglior causa, il neo commissario appena nominato annunciava, già prima di convocare una finta consultazione a luglio, di avere deciso a favore della soluzione dei due depuratori.

Come ben spiega Marino Ruzzanenti di Basta veleni nell'esaustivo documento che ricostruisce la vicenda pubblicato il 18 agosto, si tratta della difesa di un “nimby” negativo che nasce dalla indisponibilità dei comuni del Garda di farsi carico della depurazione delle loro acque e si fa forza della garanzia di una “protezione” che appare abusiva a livello governativo.

Ora il prefetto, dopo avere prospettato la necessità di sgomberare il presidio per problemi di «decoro», dovrà decidere come affrontare l'opposizione crescente sul merito e sul metodo della vicenda, che come già sottolineato non ha un valore solo locale. La soluzione migliore sarebbe quella di tornare all'approccio strategico approvato dalla provincia e usare parte del denaro stanziato per affrontare in modo complessivo e non con la solita mega opera il tema importante della depurazione e trattamento delle acque reflue del lago di Garda responsabilizzando i comuni. Per convincerlo, sarà però necessario continuare la mobilitazione ma anche portare all'attenzione dell'opinione pubblica al di là dei confini della provincia di Brescia la gravità dello scippo di democrazia e il rischio grave di spreco di preziose risorse pubbliche in atto.

Brescia Per superare l'opposizione della provincia è stato designato un commissario

<https://www.pressreader.com/italy/domani-9ysj/20210917/281608128565575>